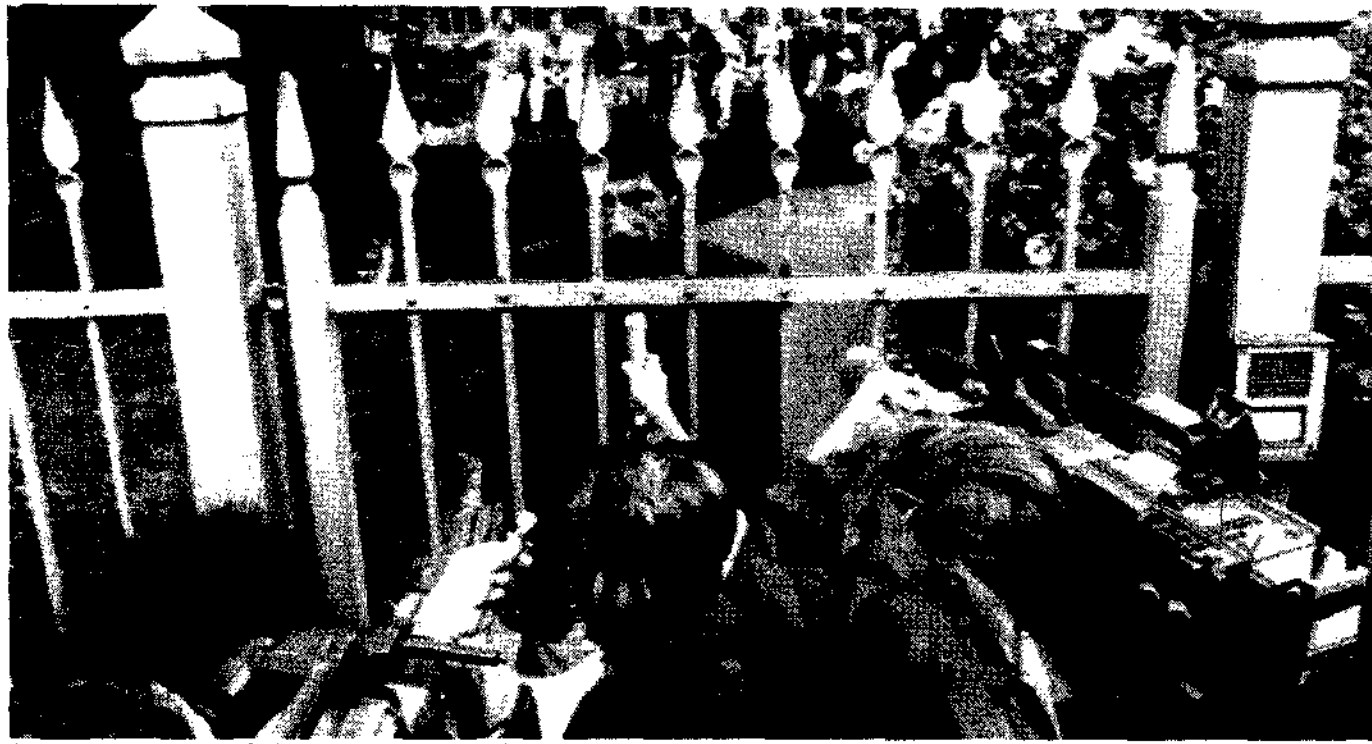


IN FIN DI VITA.

I giovani sono rassegnati: «Speriamo solo in un miracolo»
Monsignor Tonini: «Darò una benedizione a Vincenzo»



Il portavoce della comunità di San Patrignano mentre legge ai giornalisti un comunicato

Il presidente della Regione:
«Decideranno da soli
quale sarà il loro futuro»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Il messaggio è semplice, e non può certo essere frainteso. «Il futuro di San Patrignano sarà deciso da San Patrignano. Noi possiamo soltanto dire che siamo disponibili a discutere con la comunità il nuovo cammino che sta iniziando». Pier Luigi Bersani, presidente della Regione Emilia Romagna, vuole mettere a tacere le polemiche e riavviare il dialogo che non necessariamente deve «fare titolo» sui giornali. Dopo alcune dichiarazioni del sindaco di Rimini, Giuseppe Chicchi, e soprattutto dell'onorevole Gloria Buffo («È auspicabile che si superi la stagione delle comunità - mito, dei santoni e delle comunità che vengono ritenute migliori del servizio pubblico»), la comunità di San Patrignano ha reagito con durezza. «Nessuno metterà le mani su noi. Non vogliamo interferenze e strumentalizzazioni».

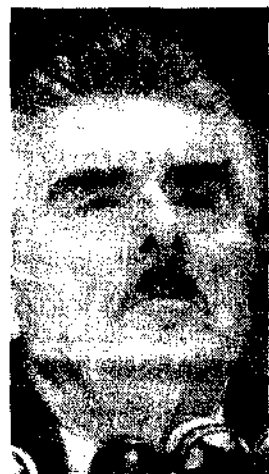
Per questi motivi il presidente della Regione ha voluto lanciare il suo messaggio. «Mi spiace uscire dal silenzio, un silenzio che tutti dovrebbero rispettare, in queste ore, nelle quali Vincenzo Muccioli sta morendo. Ma voglio che la proposta della Regione, dopo le dichiarazioni e le polemiche, non sia fraintesa. San Patrignano deve decidere il proprio futuro, e noi siamo disposti a discutere con loro. Ma in queste ore, soprattutto, vogliamo fare sapere ai giovani di San Patrignano che non sono soli, e non lo saranno».

Pier Luigi Bersani, presidente dal 1993, è in Regione dal 1980, quando la comunità aveva appena iniziato (1978) la sua strada. «La Regione - spiega Bersani - è sempre stata attenta alle vicende di San Patrignano. Ci sono stati diversi problemi di comunicazione e di comprensione, soprattutto per il carattere "nazionale" di questa comunità, e per il suo metodo che prevedeva una espansione molto forte. Ma non è il rapporto fra pubblico e privato quello che ha creato difficoltà. Nella nostra regione infatti ci sono duemila giovani a San Patrignano, ma altri duemila sono in strutture gestite da altri privati. Io credo che nessuno possa dire che la Regione Emilia Romagna non sia stata amica di San Patrignano. A volte si vuole più bene a coloro con i quali hai problemi, soprattutto di comunicazione».

Il presidente insiste su un punto. «Non è questo il momento di discutere, perché la comunità sta vivendo un momento molto difficile. Per questo ho chiesto che cessassero tutte le "campagne", quelle di demonizzazione assoluta di questa esperienza, e quelle che gridano contro la presunta volontà del pubblico di mettere le mani sul privato. Noi vogliamo solo stare vicini alla comunità e poter discutere. Un primo incontro era previsto per domani, assieme al ministro alla Sanità, ma tutto è stato ovviamente rinviato. Ci troveremo comunque appena possibile, c'è già un'intesa su questo».

Quacche volta, soprattutto quando San Patrignano era agli inizi, Vincenzo Muccioli andò in Regione. «Non credo sia possibile, in due battute, dare un giudizio su questa comunità. L'interrogativo che mi sono sempre posto è lo stesso che torna in queste ore drammatiche: come possa, un'esperienza come questa, continuare senza il carisma di un Muccioli. Ma già agli inizi mi colpì, nei discorsi del fondatore di San Patrignano, un'intuizione generale molto forte. Lui descriveva un sogno, e questo è diventato una realtà. Problematica e complicata, ma una realtà».

CLM



Il cuore di Muccioli sta cedendo
Continua l'agonia del leader di San Patrignano

Adesso anche il cuore sta cedendo, e la fine è attesa fra poche ore. Fuori dai cancelli - nella processione che porta sulla collina uomini e donne che per tutta la vita saranno grati a Vincenzo Muccioli, ma anche curiosi in bicicletta - c'è chi spera in un «miracolo». Dentro la comunità si spera soltanto che l'agonia finisca presto, che l'uomo che riantona nel letto di legno finisca subito di soffrire. Rai e Fininvest pronte dare in diretta l'annuncio di morte.

Molti si scansano, quando arrivano le telecamere delle televisioni. Sul piazzale sono pronti i camion con le grandi paraboliche, per lanciare in diretta - su Rai e Fininvest - l'annuncio della morte. «Sono qui perché mio figlio è là dentro, ed io devo dire grazie a Vincenzo». «Quelli che hanno cercato di stroncare Vincenzo, alla notte non devono dormire. Hanno cercato di torturarlo fino all'ultimo, anche adesso. Cos'è questa storia che vogliono mettere le mani su San Patrignano? La comunità, come simbolo, ha cavalli che corrono liberi. Lasciatela in pace. Qualcuno si arrabbia, davanti ai microfoni. «È questo il vostro lavoro? Anche la morte è lavoro, per voi?».

«Io sono qui perché credo in un miracolo. Dio deve farlo, un miracolo. Se non lo fa per Vincenzo, per chi lo deve fare?». Sguardi fieri verso il tecnico di una tv, che rispondendo ad una chiamata al telefonino, dice: «Ma se questo non muore, resto qui una settimana».

Alla messa delle 11, nel campo coperto usato anche per il basket, don Fiorenzo Baldacci, il prete mandato dal vescovo nella nuova parrocchia di San Patrignano, si trova di fronte quasi tutti i ragazzi della comunità, anche molti di quelli che a messa non vanno mai. «Questa grande famiglia - dice - trova ragione di esistere anche in momenti come questi. Quando il padre lotta per la vita». Non si lavora, la domenica. C'è più tempo per parlare, per incontrare gli amici nel piazzale davanti alla mensa, per interrogarsi su un futuro senza Muccioli. «Il dolore è grande, ma lo stiamo vivendo con grande dignità. Vincenzo sarebbe contento, per questa nostra forza».

Nessuno parla di «miracolo» oltre la sbarra del posto di blocco. Dividono subito fra loro le poche notizie che arrivano dalla villa dove Vincenzo Muccioli aspetta di morire. «Dalla finestra della camera si vedono gli alberi». «E' in un letto grande, di legno. I suoi cari lo baciano, lo accarezzano. Sembra

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

SAN PATRIGNANO. Sembrano più serene, oggi, le facce dei giovani di San Patrignano. Si sono fatti una ragione, hanno cominciato ad accettare quella «cruda realtà» che è stata loro annunciata da Antonietta Muccioli, l'altra sera in mensa. Sanno che - e lo hanno scritto anche in un comunicato sulle condizioni di salute di Vincenzo Muccioli - non si è autorizzati a nutrire alcuna speranza di ripresa. Ed allora sperano che la sofferenza finisca presto, visto che le condizioni si aggravano di ora in ora.

«Situazione stazionaria, senza speranza», è scritto in un comunicato consegnato a mezzogiorno. «Il coma di terzo grado persiste - è scritto in una nota delle 18 - e c'è stata una insufficienza respiratoria e cardiocircolatoria». Anche il cuore sta cedendo, forse l'agonia sarà breve.

Senza speranza

Sulla collina

Lecco, medici dimenticano garza nell'intestino d'un ex minatore

Si era ridotto ad una larva umana. Non a causa di un tumore - come qualcuno aveva temuto - ma per colpa di una «semplice» garza dimenticata nello stomaco. È accaduto ad un ex minatore di Galatone, Rizzoli Stefanelli, di 65 anni. Il suo calvario è durato sei mesi. La sua sofferenza è passata attraverso gli ospedali di Galatina, Lecco, Nord e Roma, ma nessuno riusciva a capire cosa avesse il pensionato, cosa lo stesse uccidendo. Ci ha pensato la natura. Una notte, colto da spasmi, l'uomo si è trascinato fino in bagno e lì, aiutandosi con la ditta, ha avvertito qualcosa di innaturale, un tappo grosso quanto un pugno che gli occludeva l'intestino. Riuscito ad afferrarne un lembo, fra atroci sofferenze lo ha strappato. I medici gli avevano lasciato nell'addome un tampono di garza dopo un intervento chirurgico. Oggi Stefanelli mostra i segni delle sue sofferenze e chiede giustizia. La denuncia è stata inoltrata ai carabinieri di Nord qualche giorno fa. L'ex minatore accusa l'equipe medica del reparto di chirurgia d'urgenza dell'ospedale Santa Caterina Novella di Galatina dove è stato operato (la garza bianca, profilata di venio, verrebbe usata in quel nosocomio), ma anche quelli del presidio ospedaliero di Nord dove è stato sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico senza che nessuno si accorgesse della banda. Dovranno pagar per tutto quello che mi hanno fatto - sussurra con un filo di voce - neanche con una ulteriore operazione od una sequenza interminabile di esami si sono accorti di ciò che avevo. La storia risale al novembre dello scorso anno, quando l'uomo avverte i primi dolori all'addome. Viene ricoverato all'ospedale di Galatina e lì gli diagnosticano una occlusione intestinale da sindrome ndorenzale. È il 28 novembre: il 7 dicembre Stefanelli viene operato e quel giorno stesso cominciano le sofferenze.

«Rutelli, ripensaci»: sit-in a Valle Giulia contro Largo Bottai. Oggi Consiglio comunale
A Roma nasce Largo vittime del razzismo

«Singoli meriti familiari non consentono ad alcuno di educare i giovani all'assoluzione del razzismo di ieri». C'era anche l'Unione delle comunità ebraiche italiane, ieri, con un duro comunicato al sit-in a Valle Giulia contro Largo Bottai. Ed è «nato» Largo delle vittime del razzismo. Tanti politici locali, Cgil, Fulco Pratesi, Bruno Zevi, Rosetta Loy. In serata, Rutelli era invitato ad un incontro con un'associazione culturale ebraica. Oggi, il Consiglio comunale.

«Già, pure questa dovremmo vedere, Largo Bottai...». Ha già scritto il suo pensiero, ma poi ha ritenuto doveroso esserci, sotto la pioggia della domenica mattina. Non è l'unica. C'è Fulvio Vento, segretario regionale Cgil, che insieme a Fulco Pratesi, Wwf, annuisce alle parole di Bruno Zevi. Pratesi

aggiunge: «Ha fatto proprio una grande sciocchezza, Rutelli. Assurda, inaccettabile». In cinque consiglieri, intanto, si sono accordati per l'eventuale rimozione di una futura targa dedicata a «Largo Bottai». La leveranno loro, autodenunciandosi. Sono Matteo Amati del Pds, Paolo Cento dei Verdi, Rauli Mordenti, Francesco Babusi e Alessio D'Amato di Rifondazione, tutti consiglieri regionali. La targa alle vittime del razzismo, invece, l'hanno messa i consiglieri comunali Pds Victor Magiar e Enzo Foschi. Per Rifondazione, c'è anche un deputato, Gabriella Pistone. Ingra ha mandato la sua adesione. In tanti, tra i manifestanti, sono della comunità ebraica. C'è, in rappresentanza dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Ugo Caffaz, capogruppo Pds a Firenze. E il Movimento studenti ebrei, Martin Buber ebrei per la pace. Senza Confine, vari centri sociali, gli insegnanti di un liceo, il «Malpighi», un'etnologia dell'università di Bari. I giovani comunisti annunciano un incontro

con Rutelli per il 23 settembre. «Siamo noi - dice Pulica Calzini - che lo abbiamo fischiato alla Festa dell'Unità. Ci ha promesso che verrà a discutere». Cioffredi, presidente di Nero e non solo-Arci, parla della «profonda lacerazione che si sta producendo tra la giunta Rutelli e una parte significativa della città». E invita il sindaco «con affetto e profonda convinzione» a tornare indietro e trovare anche il modo di riconciliarsi con «la parte della città che si è sentita offesa».

Finti poliziotti
Scippano turisti giapponesi

MILANO. È stata fatale a due scippatori pakistani un'infrazione stradale: sono passati con il semaforo rosso, una pattuglia di vigili urbani li ha visti e ha segnalato il fatto a una volante che li ha inseguiti e bloccati. Poco prima i due avevano scippato a due turisti giapponesi valuta straniera per una decina di milioni di lire. L'episodio è avvenuto sabato alle 13.15 in piazza del Duomo a Milano. I due, all'angolo tra via Montenapoleone e via del Gesù, sono scesi da una Ford di colore azzurra, e spacciandosi per poliziotti si sono avvicinati a una coppia di giapponesi chiedendo loro di poter controllare i documenti. Hanno alterato la borsa dell'uomo, sono risaliti in auto e sono fuggiti verso piazza del duomo. I due scippatori hanno attraversato l'incrocio di Piazza Duomo con la via Meranti senza rispettare il semaforo, e sono stati visti da alcuni vigili che hanno dato l'allarme.

ALESSANDRA BABUCCI

ROMA. Una targa di marmo con lettere incise in rosso: «Largo delle vittime del razzismo in Italia, 1938-1995». In centinaia, membri di associazioni antirazziste, ebraiche e antifasciste, sindacalisti, politici, intellettuali, ragazzi dei centri sociali e semplici cittadini hanno partecipato alla «installazione» momentanea (sarà fissata nei giorni prossimi) della targa preparata in tutta fretta sabato. Un gesto simbolico, il sit-in di ieri mattina, in una Valle Giulia provosa, alla vigilia dell'atte-

sta seduta del consiglio comunale di oggi pomeriggio, che sarà seguito da delegazioni dentro e fuori il Campidoglio. Ed in serata, Rutelli era atteso all'Istituto Pitagorici, per un incontro con i membri dell'associazione culturale ebraica Ben Hi Benit, Figli del Patto. Ne ha dato notizia l'architetto Bruno Zevi, annunciando: «Stasera gli dirò tutto. Che anche se intollerà l'intera regione ai fratelli Rosselli sarà sempre il sindaco di Largo Bottai. Che in confronto a Cacciari e Bassolino